L'autrice consiglia di leggere ascoltando: Afterhours "Padania". *Padania*. Germi, 2012.

8.42 AM

di Ilaria Salvatori

Questa mattina ero soprappensiero e mi sono infilata un cotton fioc nel naso mentre alla tv passava ancora quello spot in cui il presentatore sieropositivo mi chiede se nel tempo libero ascolto la radio.
Io la radio non l'ascolto, ci sono le app.
Pago l'abbonamento, mi riempio le playlist di quello che voglio, come al supermercato.
Scaffali pieni di canzoni che ascolto una volta e sono già stanca.
Non mi piace mai niente.
La radio è borghese, mia madre è borghese, mio padre è borghese.
Tranne quella volta che li ho beccati a scopare in camera mia, nel mio letto.
Il sesso in camera di tua figlia è *border*.
Mio padre stava sopra, aveva già il culo flaccido a cinquant'anni.
Me lo ricordo mentre si infila nell'accappatoio di mia madre e mi allontana dalla stanza.
La mia, cazzo. Mi spinge le mani dietro la schiena, per distrarmi chiede dove ho lasciato Tigro, il mio peluche. Non rispondo, mica sono scema, l'ho capito che cosa ci stava facendo con quel culo flaccido addosso a mia madre. *Tanto lo dico a tutti*, penso. *Domani mattina a scuola è la prima cosa che dico quando la maestra fa l'appello*.
Fanculo. Ho sei anni e già un trauma.

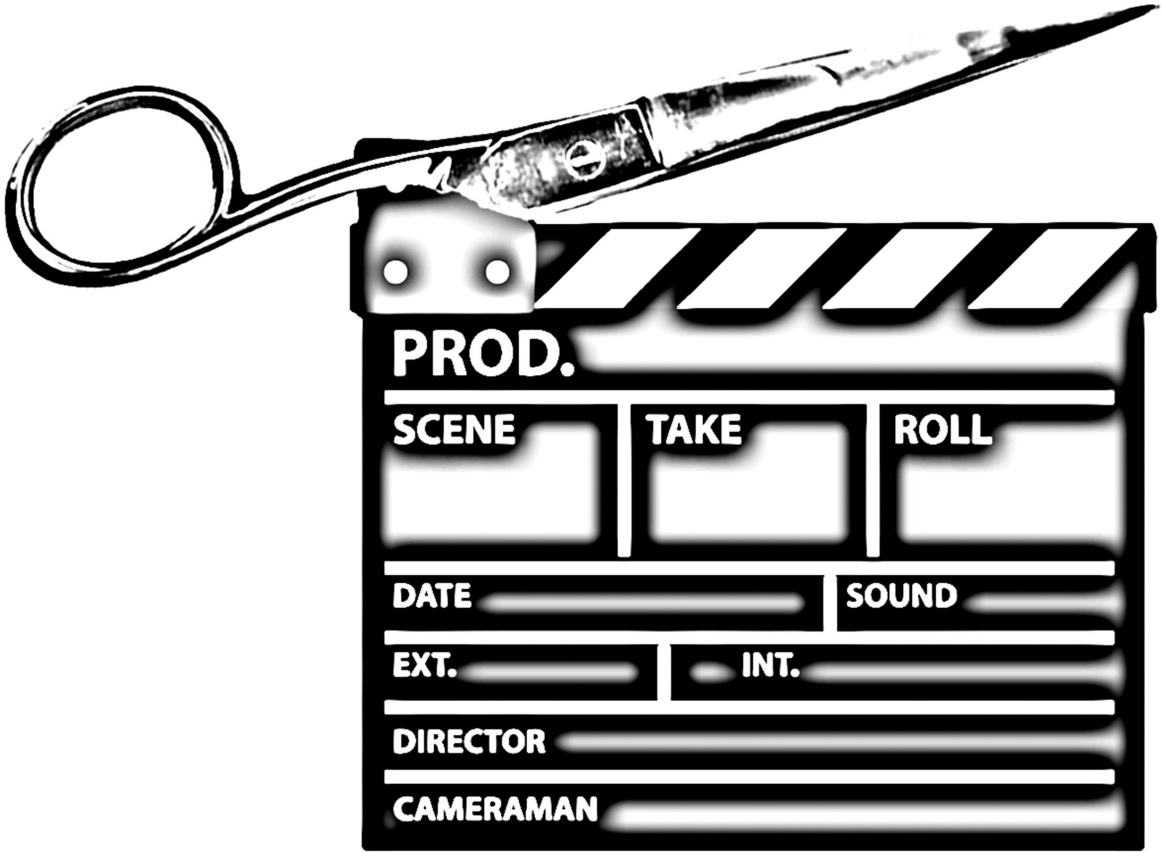
Fame. Tiro fuori dal congelatore una pasta pronta gamberetti e zucchine.
Spengo la televisione dal tasto rosso del telecomando.
Mi sono rotta il cazzo di rivedermi in loop tutte le mattine.
Sembra che lo facciano apposta. Sembra che siano lì per ricordarmi che la mia occasione l'ho avuta e adesso punto, stop. Devo fare spazio. *Ma io ci voglio stare. Non c'è posto anche per me?* No.
Accendo il gas. Butto nel lavandino l'acqua marrone in cui galleggia ancora il filtro del tè. Litchi e bacche di goji, poi giro la confezione, leggo gli ingredienti e di quella roba neanche la puzza. 70% foglie di mora.
Ci prendete per il culo? Ma vi credete che noi consumatori c'abbiamo scritto in fronte acqua potabile?
Tiro fuori dalla dispensa una bottiglia di olio. Il nutrizionista ha detto un cucchiaino a pranzo e cena, ma adesso sono le 8:42, è ora di colazione l'olio non si mette. Pazienza, metto un dito d'acqua nella padella antiaderente e via. La lascio andare a fuoco lento.

Ci sono giorni in cui mi alzo dal letto e sento la stessa fame di quando ero adolescente.
Non quella di cazzo delle mie compagne del liceo. Quella è venuta molto dopo, purtroppo. In classe alla fine del ginnasio ero rimasta l'unica vergine. A diciassette anni la mia dieta era zeppa di grassi saturi e povera di qualsiasi contatto umano.

Però Elia mi guardava un sacco. Era l'unico a essersi accorto che nel corpo di *cicciabomba* c'ero io. Scopava le altre ma sulla chat di Msn le faceva leggere a me le barre che scriveva. Adesso è un rapper famoso, ma in tv non ci va e nessuno sa chi è. Si è creato un personaggio, fa le serate con un passamontagna sulla testa.
Una mia amica dice che ha stile. A me fa solo strano che adesso mi guardi dai cartelloni della pubblicità in giro per la città. Perché io l'ho visto tutte le mattine a scuola per cinque anni, io so chi è. Per strada potrei riconoscerlo. Adesso sono tre anni che non lo vedo, però quest'estate c'ho fatto *sexting*. Me lo aveva chiesto un sacco di volte, io però no.
Certe cose non le faccio perché è pericoloso.
La gente ci muore coi ricatti sessuali.
Poi un giorno mi annoiavo e gli ho mandato la foto delle tette. Gli sono piaciute e abbiamo continuato. Ci siamo scambiati anche qualche *gif* e un paio di volte mi sono masturbata forte pensando di farmi sbattere a casa sua. Quando gli ho chiesto di vederci ha staccato il telefono. Ogni tanto faccio o dico qualcosa, lui si offende e sparisce, poi però torna. Torna sempre da me.
L'ultima volta però l'ho fatto arrabbiare tanto. Sì, perché adesso non visualizza più i miei messaggi. Magari ha cambiato telefono e il mio numero è andato perso.
Fare il backup dei dati è importante.
Spero solo che le mie tette non siano finite davanti agli occhi di qualche maniaco.
Però mi fido di lui e poi anche io avrei potuto mettere le foto del suo pene in rete.
Guardate tutti quanto è dotato il rapper Elia Bellanza.
Ma non lo farei mai.
Non a Elia.
Mia madre sarebbe contenta di sapere che abbiamo smesso di sentirci, a lei non è mai piaciuto. A mio padre invece sì ma solo perché alla cena di classe, quando sono venuti a prendermi, Elia si è alzato da tavola col piatto ancora pieno ed è andato a presentarsi. Ci stava dentro un sacco bene alla camicia bianca infilata nei jeans. C'avevo quasi creduto quella sera.
È fatta, ho detto.
Ho aspettato che mi chiedesse di metterci insieme, invece niente.
Ci siamo diplomati, ci siamo baciati e poi ognuno con le sue rogne a sentirci nei ritagli di tempo.

Alzo un po' la fiamma sotto la padella e sciolgo i nidi di pasta che iniziano

Ph by Bermix Studio / Unsplash



a sfrigolare. Il rumore mi ricorda quello delle lame che affondano la carne viva nei film splatter. Una volta l'ho fatto un provino per un film. Dovevo interpretare questa tipa che resta incinta giovanissima e non sa se tenere il bambino.
Arrivo in questa palazzina nei pressi del Gazometro. Entro e il tipo del casting mi stringe la mano, una bella stretta vigorosa. È seduto dietro una telecamera con la spia rossa già accesa.
Significa che sta registrando. Figo. Chissà che devo fare. Sono eccitata.
Conosce già il mio nome, guarda le mie foto, mi chiede perché voglio fare l'attrice.
Perché adesso che non mi ingozzo più e vi siete accorti quanto sono bella, dovete pure vedere che so fare. Lo penso ma non lo dico.
Dimmi le prime cinque cose che faresti se avessi appena scoperto di essere incinta.
La gravidanza. È un bel casino. Ci penso un attimo. Che farei?
1. Piango
2. Mi faccio una doccia
3. Chiamo la mia migliore amica
4. Prendo a schiaffi il proprietario del seme
5. Lo dico ai miei
L'ordine cronologico è più o meno questo. Lo sarebbe anche nella realtà.
Solo che se il figlio fosse di Elia non esisterebbe il punto quattro, ma siccome adesso sto con Giulio forse è meglio passarlo al primo posto.
Ok, grazie. Ti faremo sapere.
Già finito, *coitus interruptus*.
Morale della favola: scartata.
Inizio delle riprese, regista emergente.

Lei, la madre del bambino, figlia d'arte.
Lui, padre del bambino, fermato per strada sotto un cavalcavia a Torre Gaia due giorni dopo essere uscito dal riformatorio.
Flop al botteghino, presentato fuori concorso alla Mostra del Cinema di Venezia.
Il cinema è una botta di culo. Devi farti sculacciare dalla mano giusta.
A me è toccata solo quella lurida di mio padre. La stessa con cui si sega davanti al mio pc. Quando l'ho scoperto non ho parlato per una settimana. Con nessuno.
Poi ho preso coraggio e l'ho detto a Marta, la mia amica dell'università.
A lei posso dire tutto. Senza vergogna. Ha letto anche le conversazioni con queste *sciure* morte di cazzo che gli fanno compagnia su Twitter.
Funziona così: mio padre lascia un commento sotto alle foto che postano e quelle rispondono, il resto continua in chat. A una, la più giovane di tutte, ha scritto che anche se in casa non vive solo, io e mia madre lo ignoriamo. A mia madre invece un giorno disse chiaramente che si era stancato di ascoltarla parlare e infatti dal quel momento, down. L'ha fatto, ha staccato la spina dell'udito e non sa più niente di lei dal 2011. Però la sente, gli fa eco.
Mentre leggo, penso che bisogna essere davvero bravi ad ignorare uno che in realtà si è sempre autoescluso dal nostro nucleo.
Fate quello che vi pare, è la frase che gli ho sentito ripetere più spesso da quando ho memoria.
Certo che sì, brutto coglione, facciamo quello che ci pare. Per anni siamo state in ginocchio a pulire con lo straccio della misericordia il vomito della tua frustrazione e adesso ci va di stare in piedi.
Quando nasci al sole di un lunedì della vita, pretendi che tutto non si riduca a un'esistenza *pane&merda*. E invece no. È toccato a me. Ma tutto si risolve, tutto passa. Anche il giorno che ho trovato il modo di farli stare buoni, c'è voluto un po' ma poi ci sono riuscita. A casa c'eravamo tutti e tre. Mamma aveva preso un giorno di ferie, io ero in cucina e stavo ritagliando la carta per fare il *découpage* quando li ho sentiti. Mio padre aveva appena finito di passare sul muro il bianchetto che si usa per cancellare gli errori a penna. Sul muro, capito?
Uno di noi aveva schiacciato una zanzara e sulla carta da parati era rimasto un punto rosso. Un laser. E che si fa in questi casi? Si passa il bianchetto, chiaro.
Ve lo immaginate il muro maestro del salotto con una pustola di varicella bianca? Ganzissimo. Al passo coi tempi. Paolo Bonolis fa tendenza nel preserale con i punti sulle camicie. E noi c'abbiamo il muro col puntino.
Il bianchetto sul muro? Ma come t'è venuto in mente, Giusè!
Niente, mamma è tradizionalista e un po' bigotta. Le piace il vintage non i puntini.
Stai zitta, stai zitta, stai zitta...
C'è un vinile rotto nella bocca di mio padre. Nessuna nota accompagna l'altra con grazia ed eleganza. Un'esecuzione infernale che non vuole saperne di tacere.
Ma io in mano ho delle forbici.
Ne avverto la consistenza con la punta delle dita.
Mi avvicino strusciando i calzini sul pavimento, finché non gli sono dietro.
Non si accorgono di me. Mia madre in un angolo ha il corpo imbrigliato da una paura semplice e primordiale.
Tranquilla Mà, ci sono io.
Aspetto. Non respiro.
Alla fine scatto con tutta la forza che ho.
Gli apro la schiena. Di netto.

Un foglio di carta che si strappa. Papà cade sul pavimento. In ginocchio, urlando.
Fa un mezzo giro con la testa e tira una bestemmia perché non riesce a vedere cosa è successo.
Ma non è successo niente, io e mia madre stiamo bene.
Lo spingo da un lato ma non cade. Tenta di alzarsi, barcolla sbattendo contro la libreria, contro lo spigolo della porta, facendo crollare a terra il televisore, i soprammobili.
Scivola a terra. Batte violentemente lo sterno, i polmoni si chiudono. Prova a respirare ma non ci riesce. Emette solo un rantolo affogato. Un sibilo asmatico. Sta soffocando. Boccheggia come un pesce fuor d'acqua.
Fa un po' male?
Passi.
Mamma cammina verso di me.
Miagola qualcosa che non capisco.
La vedo che avanza, illuminata dal bagliore del sole.
Che hai fatto!
La signora amante del vintage non gradisce gli scenari *tarantiniani*.
Aiutami! Chiamiamo l'ambulanza...
Lo dice tra i denti, ce l'ha con me, lo so.
Si accascia sopra al corpo di mio padre e piange. Non è giusto.
Io ti salvo dalla furia cieca di quel mostro e tu ci piangi sopra?
Mi faccio avanti in silenzio. Stringo l'impugnatura delle forbici.
La giro e la guardo negli occhi l'ultima fottuta volta. Gliele scaglio addosso.
Non se l'aspettava. Rimane immobile.
La colpisco ancora. Con tutta la forza che ho.
Dal basso verso l'altro, dallo stomaco al petto. Una sola volta. Le forbici bucano i vestiti e poi la carne senza difficoltà. Come tagliare un panetto di burro.
Mà, non capirò mai perché l'hai sempre preferito a me. Pure adesso che te ne stai andando, segui lui e mi lasci sola.
Clara, mia mamma, la maestra Clara che intere generazioni di bambini nel nostro quartiere avevano amato.
Crolla a terra e basta. Rigida.
Come una statua a cui hanno tolto il piedistallo.
In quel momento mi ricordo di avere la padella sul fuoco.

I *pulotti*, arrivano mentre mangio in salotto la mia pasta e guardo di nuovo in televisione lo spot con il presentatore sieropositivo che mi chiede se ascolto la radio.
Sono entrati al terzo tentativo di calci a vuoto sulla serratura.
È a cilindro europeo, stronzi. Gli zingari le aprono con gli abbonamenti della metro.
Due ragazzotti con i giubbotti in pelle, tossiscono e vanno ad aprire la finestra.
Un ispettore impomatato mi parla con un fazzoletto davanti alla bocca, dice che hanno buoni motivi di credere che sia successo qualcosa a mia madre perché sono giorni che non si presenta a lavoro. Spiego che non è così. Mia madre non ha nessuna voglia di uscire, vuole rimanere a casa sua, al caldo. In questi giorni ha un terribile mal di testa, colpa del raffreddore. D'inverno è facile buscarselo, ma la voce insistente e nervosa di questa eccellentissima testa di cazzo dello stato italiano, mi convince ad alzarmi dal divano.
Lo porto in camera mia e gli faccio vedere che mia madre sta bene, sta dormendo.
C'è anche mio padre vicino a lei, anzi addosso. Sì, li ho spogliati ma che c'entra?

Ho anche alzato il riscaldamento al massimo, così non hanno freddo.
Mi dirà caro ispettore, che adesso il vero problema è ripulire tutto quel sangue impregnato sul materasso. Venga. Si avvicini e li guardi, ha mai visto qualcuno dormire così serenamente? Mia madre non russa neanche più.
Hanno i volti lividi e sfigurati da una strana espressione di sorpresa.
I capelli bianchi si sono incollati insieme come un pennello non lavato.
La schiena di mio padre è attraversata da uno squarcio, lo stesso che ha anche mia madre ma sul petto. I seni ridotti a una poltiglia di carne macinata. Li ha sempre avuti piccoli e sodi, beata lei. Saranno in questa posa più o meno da un'ora, non di più. Ogni tanto li sistemo anche su un fianco, per agevolare la circolazione. L'ispettore mi prende sotto braccio e chiede a un agente di accompagnarmi alla macchina.
Io gli sorrido. Chiedo se ha voglia di un piatto di pasta gamberetti e zucchine, ne è rimasta ancora un po' calda in padella.

Ph by Lucas Favre / Unsplash

Ilaria Salvatori

È nata a Roma nel 1991. Guardandosi indietro non può fare altro che constatare con quanta fatica si sia diplomata con un mediocre 60 all'istituto magistrale di cui cantava Battiato, in quanto tra un cuccuruccù paloma e l'altro, riserva più tempo ai suoi interessi che allo studio. Se infatti a quindici anni preferisce leggere Niccolò Ammaniti e Stephen King declinando qualsiasi invito della sua professoressa di Pedagogia a farsi interrogare, nel 2014 riesce addirittura a laurearsi al DAMS di Roma Tre, mentre l'anno successivo, ha la malsana idea di assecondare una delle sue passioni diplomandosi in arte drammatica. Dopo diversi *pat-pat* sulla spalla e infiniti le faremo sapere ricevuti da più o meno degni professionisti del settore teatrale, continua a rimboccarsi le maniche sperando di poter fare della sua passione un mestiere. Le piace scrivere. Le piacerebbe anche saperlo fare bene.